che una falsa scienza pretende combattere e distruggere.

Amiamo sperare che un tale desiderio non debba rimanere senza effetto.

APPENDICE

Il Congresso Preistorico in Bologna

Siccome il presente libro fu scritto per l'occasione che in Bologna doveva tenersi il Congresso di Antropologia ed Archeologia preistoriche, così n' è sembrato, ora che esso ebbe luogo ai primi del p. p. ottobre, non fosse mal fatto darne una qualunque relazione per appagare la curiosità di non pochi lettori. Nessuna relazione officiale fino ad ora è uscita di un tale Congresso e forse si farà attendere anche per qualche tempo, se dobbiamo prendere norma dagli altri Congressi antecedenti, dei quali le relazioni si sono fatte attendere per anni; per cui di ufficiale oggi niente altro si è veduto che il discorso d'apertura del Conte Gozzadini, e la relazione dei così detti giurati, sugli oggetti della Esposizione preistorica. Per questa ragione una relazione completa non si può dare da alcuno, perchè anche coloro che assistettero alle adunanze del Congresso,

non possono essere in grado di riferire tutto ed esattamente, come sarebbe d' uopo. Chi poi non assistette ad alcuna di queste adunanze, non potendo nemmeno comunicare le proprie impressioni, è costretto limitarsi a riferire le impressioni altrui, ciò che ne dissero i giornali e ciò che ne hanno riferito alcuni che avendo preso parte in qualche modo al Congresso, hanno affidato alle stampe quello che da esso riportarono. (1) Così dunque ho fatto io, e non pertanto io spero che al lettore non mancherà il mezzo di farsi la giusta idea delle cose che in tale Congresso si trattarono, del modo con cui si trattarono e dei risultati che si ottennero.

E innanzi tutto diremo degli intervenuti. I giornali hanno detto che gli scienziati accorsi dalle varie parti d'Europa erano un duecento. Però se dovessimo stare coll' elenco che per cura dell' uffizio del Congresso fu pubblicato in que' giorni, di scienziati non italiani non si arriverebbe a contare un centinaio; di quelli delle diverse città italiane, una settantina: ed una

(1) Hanno scritte relazioni sul Congresso; Marinoni. *Sul quinto congresso internazionale di Ant. ed Archeol. preistorica ecc.* — Relazione letta alla *Società italiana di Scienze naturali* — Milano 1871 — Qualche cosa ha riferito il Canonico Spano nell' opuscolo intitolato *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l' anno 1871.* — Cagliari 1872 — Un altro opuscolo è di Madamigella Mestorf di Amburgo intitolato *Der archäologische Congress in Bologna — Aufzeichnunger von J. Mestorf — Hamburg 1871.* — Ma ciò che mi ha servito più di tutte, è stata la diffusa relazione di Cazalis de Fondouce, uno dei Segretari del Congresso; inserita nei N. 23 e 24 della *Revue scientifique o Revue des cours scientifiques* ed intitolata *Congrès international d'antrop. et archèol. préhistoriques. Session de Bologna.*

sessantina di quei di Bologna, dei quali una buona parte non si è mai saputo fino ad ora che fossero antropologi od archeologi od anche in genere naturalisti. Degli stranieri il maggior numero furono francesi, danesi, svedesi e svizzeri: quattro soli della Germania, tre dell'Austria, quattro della Russia, due dell'Olanda, uno dell' Inghilterra, e uno del Portogallo. La Spagna non mandò alcuno, però nell' elenco vi figura anche quella nazione, avendo preso posto nel Congresso, il Rettore del nostro Collegio di Spagna ed il suo Segretario. Quattro signore e due signorine convennero al medesimo, due di Svezia, una di Germania, una di Svizzera, una d' Italia ed una di Danimarca. Finalmente sette od otto ecclesiastici d'Italia. Fra gli scienziati più conosciuti, nomineremo il medico Virchow, Dognée, Steenstrup, Worsaae, Cartailhac, De Quatrefages, Mortillet, Canestrini, Conestabile, Dalla Rosa, Pigorini, Stoppani, Mantegazza, Omboni, Ponzi, De Rossi, Carlo Vogt, Desor e Gervais.

Presidente naturalmente fu nominato il Conte Giovanni Gozzadini con sei presidenti onorari e tre Vice presidenti. Segretario generale il prof. Capellini con quattro segretari ed altri quattro aggiunti, un Consiglio di otto persone, ed un Tesoriere che fu il conte Filippo Bianconcini.

La domenica 1 ottobre dato principio al Congresso coll' adunanza inaugurale nella maggior Aula della Biblioteca dell' Università, il Conte Gozzadini, Presidente del Comitato promotore lesse un discorso nel quale passò in rassegna tutto quanto in Italia erasi operato in questi ultimi anni per l'incremento

della paleoetnologia, o più particolarmente dell'antropologia ed archeologia che dicono preistorica. Questo discorso che ad alcuni parve assai freddo e poco opportuno per siffatta solennità, riescì più che altro, un vero elenco di nomi e di cose, atto ad interessare soltanto coloro che in quelle materie fossero molto addentro; ciò è a dire, il minor numero dei presenti. Dopo ciò sorsero il Prefetto della città, il Worsaae di Copenaga ed altri ad esprimere complimenti, chi a nome del governo italiano, chi a nome della Danimarca, chi verso gli scienziati accorsi, altri verso i bolognesi ospitali, e altri finalmente verso il Re di Danimarca, senza che i più ne sapessero la ragione. Fatto questo si recarono a visitare l'esposizione di *Antropologia ed Archeologia preistoriche*, posta nell'antico Spedale delle Cliniche, e quindi ognuno se ne andò pe' fatti suoi.

Il lunedì susseguente i membri del Congresso furono invitati alle 9 ant. all'antico Archiginnasio dal Municipio per assistere alla inaugurazione del Museo Civico fatta nella gran sala in cui fu eseguito per la prima volta lo *Stabat Mater* di Rossini. Tutto consistette nella lettura dell'ingegnere comunale Zannoni, intorno agli scavi fatti alla Certosa, i quali avevano per la metà contribuito all'arricchimento del Museo che stavasi inaugurando, e ad un discorso del Sindaco; e poscia visitato il nuovo Museo, presero congedo per trovarsi all'Università sul meriggio a darvi principio alle adunanze scientifiche.

E qui per tener d'occhio e come procedesse il Congresso ne'suoi lavori, e quale risultato ne abbia

poi ritratto, è bene ricordare il programma intorno al quale dovevano aggirarsi le discussioni e gli studi. Ed il programma era questo: 1. L'età della pietra in Italia. 2. Le caverne delle coste mediterranee, in particolare della Toscana, confrontate alle grotte del mezzodì della Francia. 3. Le abitazioni lacustri e le torbiere del nord dell'Italia. 4. Analogia fra le terremare ed i *Kjökkenmöddings*, 5. Cronologia della prima sostituzione del bronzo al ferro. 6. Questioni craniologiche relative alle differenti razze (popoli) che hanno popolato le diverse parti dell'Italia. Ecco dunque il programma degli studi; vedremo ora come sia stato esaurito: e per far ciò cercherò di raggruppare tutto che ha servito od a lettura di memoria od a discussione secondo i diversi argomenti suesposti, anzichè seguire cronologicamente l'ordine tenuto nelle adunanze.

Si doveva cominciare dal parlare della età della pietra in Italia ed in fatti nell'adunanza meridiana del 2 ottobre cominciò il Nicolucci di Sora a parlare dell'età della *pietra pulita nelle provincie napolitane* mostrando che in quelle provincie le armi di pietra massimamente di *pietra pulita* o levigata, sono moltissime e sostenne che in più luoghi vi sono tali ammassi di scaglie, che mostrano esservi state fabbriche di questi oggetti, i quali appunto sono tutti di materiali indigeni, eccetto quelli di ossidiana che suppone portati dalle isole vicine e quelli di giadeite che deggiono secondo lui, essere stati trasportati dall'Asia centrale. Gli strumenti di questa età detta della pietra levigata od età neolitica, sono stati trovati od alla superficie del suolo,

od in caverne od all'aperto in mezzo a ceneri, frammenti di stoviglie grossolane ed ossa fratturate.

Ponzi di Roma, legge una memoria nella quale vuol descrivere l' *uomo nelle sue relazioni coi fenomeni geologici nell' Italia centrale*, e principalmente nelle vicinanze di Roma; e fa così a suo modo la storia della prima apparizione dell'uomo in quelle contrade ed arriva fino ai primi tempi della città di Romolo. E qui fu ben cosa deplorevole che o non parlasse o non potesse parlare il cav. Stefano De-Rossi, il quale avendo avuto la massima parte nelle scoperte delle quali il Ponzi ragionava, non si potesse perciò udire quelle rettificazioni che egli appunto avrebbe potuto fare alla dissertazione del Ponzi; rettificazioni che sarebbero state della massima importanza per determinare meglio l'età del bronzo in quelle contrade, siccome si ricava dagli scritti già editi intorno a questo argomento e che già si conoscono (1)

Ma in questa adunanza che doveva essere dedicata allo studio dell' età della pietra in Italia, dopo gli uditi oratori, non si sentì più altro su questo argomento e cominciarono gli stranieri a parlare delle cose de'loro paesi. Così sorse il Roujou a parlare dei terreni quaternari dei dintorni di Parigi, e Garrigou di quelli de' Pirenei ed entrambi descrissero certe loro suddivisioni di questi terreni, che sembrano non fossero bene accolte dagli altri e furono trovate più teoretiche che rispondenti al

(1) Vedi pag. 80-81-82.

fatto. Percui il Vogt prese occasione da ciò per dichiarare non doversi stabilire paralleli troppo assoluti fra la formazione dei differenti bacini, i quali sono indipendenti l' un dall' altro a norma delle diverse cause che li possono aver formati e potrebbero essere stati differenti nel passato, come lo sono anche oggi; per cui frai terreni terziari e quaternari non vi ha un limite determinato. Questa osservazione, importante per essere sfuggita forse involontariamente a Vogt, serve a confermare ciò che in questo libro ho provato, essere cioè fallaci i calcoli che si fanno sulla formazione dei terreni, quasi che essi subiscano ovunque una sola legge, o siano soggetti a certe cause soltanto e non a più e diverse: e ciò conferma una volta di più il poco fondamento dei calcoli che sulla formazione di questi terreni si vanno pur facendo con tanta leggerezza.

Terminata una breve e superficiale discussione intorno ai ghiacciai, i quali secondo Issel non vi sarebbero stati all'epoca miocenica e nemmeno all'epoca pliocenica secondo Mortillet; e letta una nota di Reboux sulle specie fossili nei terreni quaternari dei dintorni di Parigi, sorse Riviére il quale fa sapere di avere esplorate le caverne Baussès-Raussès presso Mentone, nelle quali ha trovato ossa di vari animali, come Cervo, Capriolo, Maiale, Cavallo, Bue, Lupo, Orso speléo, *Felis antiqua*, Iena spléa, Rinoceronte ecc. Poi istrumenti di silice e di ossa tanto rozze che pulite. Desor a nome di Fraas che non ha potuto recarsi al Congresso, legge una narrazione di scoperte fatte in una caverna presso

Ulma nel Vürtemberg. In essa ha raccolto interi vagoni di ossa. Una quantità enorme appartiene all' Orso ed alla Renna; molte altre di due varietà di bue; il grande ed il piccolo: altre di un cavallo piccolo a testa grande, molto prossimo al piccolo *Poney* d' Irlanda. Eppoi del Lupo, di due varietà di Volpi; difese e pezzi di mascella di Mammouth, frammenti e denti di Rinoceronte, alcune ossa del gran Leone, la parte anteriore del cranio di un Antilope. Oltre a ciò alcuni coltelli di silice, di stoviglie grossolane fatte a mano, incisivi di cavallo perforati ed altre ossa lavorate. Fraas pensa che sia stato l' uomo che abbia accumulate tutte quelle ossa per lavorarle. La quale opinione a mio avviso è assai strana. Pensare diffatti che l'uomo dovesse perdere il suo tempo per adunare in una caverna quantità sì grande di ossa di animali di specie così disparate, di specie da climi freddi con ispecie da climi caldi, da poterne caricare a detta di Fraas stesso, interi vagoni e ciò pel piacere di lavorarle senza sufficiente scopo ed utilità: è cosa che manca del tutto di ogni verosimiglianza. Per me penso che questo accumulamento sì grande di ossa di tanti e diversi animali sia da mettere fra quegli altri simili accumulamenti che già ho notato a pagine 142, 143, 144 e dei quali una spiegazione plausibile non è stata ancora trovata dagli scienziati del giorno. Zawisza e Przezdziecki pure riferiscono intorno a caverne dei Monti Carpazi e delle vicinanze di Cracovia, in alcune delle quali hanno trovate ossa d'animali, meno la Renna e l'Orso, ed in altre tutte

le altre comprese queste e quelle del Mammouth, del Rinoceronte e di altri ancora.

E poichè siamo nel discorso delle caverne, aggiungerò le relazioni sopra di esse, fatte in altre adunanze, malgrado che l'argomento nol richiedesse. Così nell' adunanza della sera il sacerdote Don Perrando Deo Gratias presentò alcune considerazioni sulle Caverne della *Malta e di Pian Marino* tra Finalmarina ed Albenga. Nulla di particolare a mio avviso ebbe a riferire, se non i soliti ritrovamenti di ossa d' animali intere e fratturate, di stoviglie rotte, di scaglie di silice, punteruoli ed alcune ossa lavorate. In quella di *Pian Marino* solo era da notarsi che uno strato di cenere con carboni, era diviso orizzontalmente nel mezzo da uno strato di ghiaia (1) Nell'adunanza del 6 ottobre pure il portoghese Da Silva descrisse una caverna dei monti Abardes nell'Estremadura portoghese ed alcuni *dolmen* sulle montagne di Cintra, presso la città di Thomar e ad Abrigada presso Lisbona. In questa occasione Garrigou traendo l' attenzione sopra il fondo di pietre rotte, descritte dal Silva come proprio delle caverne da lui esplorate, ricorda che egual cosa ha trovato in quelle da lui esaminate nel mezzodì della Francia e dimanda se mai questo fatto volesse significare che all'epoca della Renna, queste caverne avessero subito un violento movimento di suolo che abbia dato occasione alla frattura delle rocce ed a queste *pierres éboulés*. — E

(1) Cazalis de Fondouce. *Revue Scientifique* ect. N. 23 pag. 536.

per ultimo Dupont (Belga) parla della fauna mammifera quaternaria del Belgio; e siccome vi trova gli avanzi di specie disparatissime di animali; tanto le estinte che le viventi, tanto quelle che amano climi caldi e quelli che vivono sotto climi regidissimi; egli suppone che in un tempo debba aversi avuto un clima temperato, lontano dagli eccessi del caldo e del freddo; poichè l'Ippopotamo, diceva egli, non avrebbe potuto vivere in inverni rigidissimi. Cercava di ciò una spiegazione, ma Vogt invece di dargliela gli fece credere che il freddo sia piuttosto la regola del nostro clima perchè alle medesime latitudini di Parigi si ha fuori d' Europa anche attualmente un freddo maggiore che noi non abbiamo: perciò invece di cercare se in antico eravi meno freddo che non ora, dobbiamo studiare piuttosto da quali cagioni ci venga il caldo attuale. Perciò noi a spiegare questo fenomeno di accumulamenti di ossa di animali di tanti climi differenti, ritorniamo anche una volta a ciò che abbiamo detto nelle pagine superiormente citate.

Nell' adunanza della sera dello stesso giorno due, si agitò un'importante questione. Il citato Garrigou nel parlare delle Caverne della vallata di Tarascona nell' Ariége, dove ha trovato ossa rotte di animali che si fan credere dell'epoca terziaria, prese occasione per dichiarare che a suo avviso poteva porsi per regola che le rotture delle ossa in questi casi significava un effetto dell'opera dell' uomo; così che quando si trovano ossa rotte negli strati che chiamano archeologici, puossi riscontrare in ciò l' esistenza ivi dell' uomo malgrado che manchino gli

altri indizi più diretti, come le ossa umane, gli utensili di pietre o di bronzo ed i frammenti di stoviglia. Ma a questo modo di vedere le cose si oppose Steenstrup come vi si erano già opposti a Parigi Broca ed Hamy; perchè, osservava Steenstrup, il colpo lascia sempre alcune traccie, come si vede nelle ossa trovate nei *Kjökkenmöddings* e torbiere della Danimarca; le quali tutte presentano una piccola concavità concoidale con linee stellate, prodotta dal colpo che le ha rotte. Si è troppo parlato, dice Steenstrup, dell' estrazione della midolla per cui si dice che gli antichi rompevano le ossa: e di vero, se così fosse avrebbero solamente rotte quelle che hanno midolla, nè se ne troverebbero rotte d' ogni sorta, nè quelle del Mammouth che non ne contengono. Perciò che riguarda le mascelle rotte dell' orso, Steenstrup pensa che è la cavità del canale del nervo dentario che ha resa facile la spezzatura dell' osso in quel punto. E questa è anche l'opinione di Joly. Mortillet dice però che i selvaggi dando un colpo ad un' estremità di un osso ne ottengono spezzature lunghe e nette; e Dupont assicura che egli mercè piccoli colpi dati sulle estremità per distaccare le epifisi (1) e sulla lunghezza del corpo ottenne una buona spezzatura. Nel *Trou de Chaleux* egli ha esaminate le ossa di 56 cavalli tutte rotte, le epifisi essendo separate dalle diafisi (2). Ma Gervais osserva che sovente la spie-

(1) Epifesi è una protuberanza od un' eminenza ossea unita per una cartilagine al corpo di un osso.

(2) Il corpo stesso dell' osso.

gazione della rottura delle ossa è data dallo studio del giacimento ove si trovano, e questo è veramente il caso per Sansans. Le ossa provengono generalmente da strati marnosi, o sono frammischiate e rotte pel peso stesso delle terre, quelle massimamente che si trovano sul limite di questo letto. E questi è del pari l' opinione di Cartailhac, che pensa che la disseccazione può produrre fessure nel senso delle fibre e che le ossa finiscono per separarsi così in frammenti. Le quali osservazioni corrispondono e corroborano quelle del Coppi a questo proposito, e che io ho citato a pag. 218, parlando dell' Antropofagia; e furono abbastanza forti, perchè Garrigou stesso si affrettò a conchiudere che egli non negava che molte fratture potessero essere l'effetto di cause naturali, ma che certe ossa vedute da lui erano fratturate in modo da non poter essere che per opera d'uomo. (1) Il che niuno essendovi che non sia disposto a credere, non esclude anzi rende più certo, che non tutte le ossa rotte sono opera dell' uomo e che perciò Capellini e gli altri deggiono andar più a rilento nell' accusare d' antropofagia gli antichi, solo perchè si trovano alucune ossa umane rotte.

E con questo ebbe termine la prima giornata scientifica del Congresso nella quale avrebbesi avuto da trattare *dell' età della pietra in Italia*, ed invece si viaggiò per tutta Europa, parlando di molte cose e poco di quella di cui si doveva.

(1) Cazalis de Fondouce *Revue* cit. N. 23 pag. 535.

Del giorno susseguente 3 ottobre nulla avremo a notare perchè invece di adunanza vi fu un' escursione a Modena per vedere la terramarna di Montale poco discosta da quella città: epperciò passeremo presto al giorno 4 detto, in cui si doveva udire la relazione sulla visita della terramarna suddetta e discutere sul confronto delle terramarne italiane, le palafitte svizzere ed i *kjökkenmöddings* danesi. Non a caso fu dato incarico al Pigorini di riferire sul detto argomento, come quegli che autore principale delle versioni ed opinioni dominanti sull' origine di questi terreni o monticoli marnosi, naturalmente doveva mettervi del suo miglior ingegno per sostenervi la sua antica opinione a pregiudizio delle opinioni contrarie.

I miei lettori ricorderanno quanto è stato detto nel presente libro intorno alle abitazioni lacustri ed alle terramare (1) che da alcuni si sono volute far credere avanzi appunto di altrettante abitazioni lacustri, mentre da altri non senza fondamento si pensa che esse non siano altro che gli avanzi delle cremazioni e dei riti funerari degli antichi etruschi, galli e romani (2). Ma il Pigorini che avrebbe dovuto semplicemente riferire sulle cose vedute, non si lasciò sfuggire la buona occasione per preoccupare in favore della sua opinione gli scienziati che

(1) Il vocabolo terramara sembra provenga da *terra marna* o *marna* semplicemente, che significa terra argillosa e calcare che spesso serve per concime, come appunto è usata nel modenese ed altrove la terra di questi luoghi divenuti cotanto famosi.

(2) Vedi pag. 109-110.

non avevano mai osservato queste terramare, e colla sola e superficiale visita di quella di Montale, non potevano trovarsi in grado di giudicare della natura di esse con loro proprio giudizio. Perciò il Pigorini si estese a fare a suo modo la storia antica di queste terremare, qualificando que' monticelli di terra contenenti utensili, ossa e stoviglie, come un cumulo di rifiuti di cucina e spazzature ed immondezzaio di abitatori di villaggi lacustri; e quindi ne esibiva ad esempio, la terramara di Montale; ma estendendosi nel tempo stesso a parlare a preferenza di quelle del Parmense da lui già e da Strôbel illustrate. Toccò dell' opinione di coloro che li credono *Ustrini*, nominando per tutti il celebre Mons. Cavedoni: ma ben presto si consolò col dire che oggi la maggior parte degli archeologi si sono uniti all' opinione da lui sviluppata. Ma perchè non dire che questi archeologi, che non hanno visitato le terremare o se visitate, le hanno superficialmente osservate, si sono contentati di pensare colla testa del Pigorini? Il forte argomento che egli reca contro l' opinione degli *Ustrini*, è che questi non sarebbero stati eretti sull' acqua. Ma e chi dice che vi fosse acqua? Chi dice che quei pali che si citano e quelle poche asse, siano il fondamento di case e di villaggi? Questa è tutta cosa più supposta che provata. Intanto i pali e le tavole trovate a Montale sono ben poca cosa per poter ammettere che su quelli stessero eretti casolari e borgate: i pali sono troppo esigui per tale uffizio. Eppoi questi pali e questi assi non si trovano ovunque e fra tante del Modenese non se ne trovarono che in quelle di

Casinalbo, Montale e Guado di Monte Catino. Di tante terremare esplorate nel Modenese, soli due frammenti di pali erano in mostra alla Esposizione: ora perchè non metterne sotto occhio un maggior numero? Questi pali poi, osservano coloro che sostengono la natura di *ustrini* per le terremare, possono avere servito a sostegno di roghi, avvertendo il Crespellani che appunto nei pozzi sepolcrali di Marzabotto e di Servirola, gli avanzi dei roghi erano coperti da costruzioni in legno ed a Servirola vi erano anche pali. Asserisce il Pigorini che in niun luogo si sono trovate le tombe di questi abitanti e soltanto accenna a piccoli cumuli di pietre che dice scorgersi nel piano che avranno contenute le ceneri. Poteva però citare ciò che ha dimostrato il Crespellani per moltissime terremarne da lui e da altri osservate ed il Coppi per quelle di Gorzano. Il Crespellani principalmente fa vedere che alle marne modenesi stanno sempre a poca od a non molta distanza, sepolcri, pozzetti funerari, e più in là avanzi di abitazioni in mattoni ed anche gl' indizi di antiche borgate. Ora se il Pigorini avesse ciò fatto, avrebbe mostrata una doverosa imparzialità ed un sincero amore pel vero.

Secondo il Pigorini parrebbe fosse stata una moda di que' tempi il piantare le case in mezzo all' acqua: diffatti ei sostiene che una delle terremare del Parmigiano, quella di Castione, non è piantata sopra un bacino naturale di acqua, ma sì bene sopra un bacino artificiale. Ecco dunque una certa fatta di monomaniaci preistorici, che dove non trovavano laghi, li scavavano apposta pel gusto di dimorare

in mezzo alle acque (1). Tutta la gran quistione sta in due o tre pali ed in un asse che trovasi sepolto. Non importa che quelli non siano sufficienti o non sieno adatti all' uffizio che ad essi viene attribuito: è stato detto, e deve essere così; le terremare debbono essere reliquie di abitazioni lacustri. Però secondo le comunicazioni fatte da vari stranieri in questa adunanza del Congresso, parrebbe che qualche cosa di simile a queste terremare si trovasse anche fuori d' Italia. Infatti nell' adunanza serotina di quel medesimo giorno, Dirks di Olanda parlò dei *wierden* o *terpen* della Frisia, che sono piccole collinette artificiali di 4 a 6 metri di altezza, che si trovano lungo le coste del mar del Nord nelle provincie di Frisia e di Groninga.

(1) È impossibile che dove fu un bacino di acqua colmato da scorie, detriti e rifiuti umani, non si trovassero strati in forma di torba in linea orizzontale. Ma questo fino ad ora in generale non si è trovato. Si trovano davvero strati di cenere con carboni, ossa etc, ma in linee curve, ascendenti a forma di culmine; il che non è proprio dei sedimenti formatisi sotto le acque.

Nel mentre che stavamo per mettere alle stampe queste ultime pagine del libro, il *Monitore di Bologna* del 16 febbraio 1872 ci annunzia che l' ing. Zannoni nell' atto che scopriva un tratto dell' antico acquedotto di Mario, pochi passi fuori Porta S. Mamolo, ai piedi del colle Baruzzi didietro al Casino già Stagni, ha rinvenuto fra strati marnosi, bronzi, *aes rude*, fittili, frammenti di vasi rozzi ed altre simili cose che si trovano nelle terremare dell' Emilia. Se queste cose colle altre che potranno scoprirsi in seguito daranno a conoscere una marna come quelle che si trovano nel Modenese, Reggiano e Parmigiano, si troverà difficile conciliarla coll' idea di un' abitazione lacustre in località siffatta, sul piede inclinato ed abbastanza elevato di un colle.

Vi si trovano oggetti del medio evo, più in giù oggetti sassoni, monete romane, alcune bizantine ed oggetti di bronzo ed anche di pietra: ma non dice di essersi trovate travi e tavole di legno. Gli strati di questi terreni vengono adoperati per concimi, come appunto le marne. Cartailhac a sua volta parla di piccole collinette che nel mezzodì della Francia ed in Linguadoca son dette *mottes*, fatte di strati di cenere e terra, alte fino a 10 metri, situate per lo più ad altezze varie sul fondo delle vallate. Fra le ceneri si trovano carboni, frammenti di legno non bruciato, rottami di stoviglie, ossa di animali fratturate ma non bruciate. Non pali nè tavole di legno, non monete, non ossa umane; le stoviglie non sembrano molto antiche. Dicasi altrettanto di quei rialzi di terra detti in Germania *circonvallazioni*, che Virchow ha descritto nella medesima adunanza, nei quali si trovano pochi utensili in metallo, forse distrutte dalla natura chimica del terreno: disse però il Virchow che quelli che si trovano sono di ferro. Se a questi monticelli e collinette si volesse paragonare quelle, che nell' America settentrionale sono conosciute come destinate anticamente *pei sacrifizi* secondo che le hanno descritte Sequier e Davis (1) nelle quali si trovano traccie di fuoco, vasi che hanno subito un fuoco intenso, pezzi di legno non bruciato, come nelle *mottes* della Linguadoca, che Sequier e Davis suppongono abbiano servito a sostenere il rogo od il palco de' sacrifizi: noi allora troviamo il fatto delle

(1) Vedi Lubbock, pag. 219.